

**In attesa dell'uniformità / Molti i dottorati**

# Più chance di lavoro con la doppia valenza

**P**reparare figure di alta professionalità, in grado di lavorare in Italia e in un altro Paese: è questo l'obiettivo alla base delle lauree doppie o congiunte, la cui istituzione risale alla seconda metà degli anni '70, quando la Comunità europea mise a disposizione finanziamenti per sostenere la collaborazione tra università di diversi Stati.

«Il progetto Erasmus — spiega Massimo Egidi, rettore a Trento e responsabile dell'internazionalizzazione per la Conferenza dei rettori — richiede allo studente la permanenza nel Paese ospite per pochi mesi, il tempo necessario per dare due o tre esami. Invece, la doppia laurea permette di passare nell'università partner circa

metà della durata complessiva del curriculum. Alla base sta infatti un enor-

me e complicato lavoro per individuare e rendere compatibile un progetto formativo con le discipline ritenute rilevanti dagli atenei coinvolti».

Lo studente deve fare lo sforzo "preventivo" di imparare perfettamente la lingua del Paese ospite. L'esperienza dimostra come i doppi titoli interessino tutte le aree disciplinari: Trento, per esempio, ha iniziato con economia e sociologia, per estendere l'offerta a lettere, fisica, matematica, ingegneria. Ora si sta lavorando per un doppio titolo in giurisprudenza.

La riforma dell'autonomia universitaria (Dm 509/99) ha sancito la possibilità di definire titoli in joint-venture (anche tra atenei italiani), anche se per quanto riguarda i Paesi europei va messa in conto la difficoltà di far "combaciare" livelli di studio di diffe-

rente durata.

Sul versante della didattica, secondo Egidi, il traguardo a medio termine è di arrivare, attraverso la strada dei doppi titoli, a uno standard comune e riconosciuto. Per quanto riguarda la ricerca, invece, la cooperazione e gli scambi arrivano attraverso l'esperienza dei dottorati congiunti, inseriti nei programmi internazionali e nelle reti di ricerca. Al termine del percorso triennale il titolo conferito è il «PhD». La rilevanza di questi progetti è testimoniata dai numeri. «Rispetto al programma 2001-2003 del Miur per l'internazionalizzazione, il 47% dei progetti finanziati — spiega Egidi — riguarda proprio i dottorati di ricerca. I costi sono più contenuti di quelli necessari per i corsi di laurea dove va organizzato il soggiorno all'estero di molti studenti per un periodo lungo».

**M.C.D.**

